

## ■ Eutanasia, anche i cattolici favorevoli. Il 50% dei praticanti dice sì a Welby

**G**li italiani - e anche i cattolici praticanti - sono in maggioranza favorevoli all'eutanasia per Piergiorgio Welby, il malato terminale che ha chiesto ai medici di staccare la spina, ma che ha ricevuto in cambio un diniego. Il problema, ha spiegato il dottore che lo ha in cura, è che facendolo violerebbe la legge. Oggi, a conforto della richiesta di Welby, co-presidente

dell'associazione radicale Luca Coscioni, da mesi al centro di una battaglia personale e politica in favore della "morte dolce", arrivano i clamorosi risultati del sondaggio Ipr Marketing per Repubblica.it, da cui emergono in sostanza due cose: gli italiani hanno una visione diversa

dalla legislazione in vigore; chi si definisce cattolico praticante, sull'argomento, non sembra seguire i dettami della Chiesa. Alla domanda se i medici dovrebbero accogliere la richiesta di Welby, il 64% degli intervistati (un campione di mille cittadini) non ha dubbi nel rispondere un secco sì. Ma ben più significativo è il dato se si tiene conto della fede religiosa degli intervistati: in particolare tra coloro che vedono l'eutanasia come una soluzione praticabile per Welby, il 50% si dichiara cattolico praticante, mentre il 71% abbraccia la fede cattolica, ma non pratica. Anche tra coloro che dichiarano di professare un'altra

religione la percentuale dei favorevoli all'eutanasia è elevatissima: si parla del 68%. Mentre la percentuale diventa quasi bulgara quando la richiesta viene fatta agli atei che, per il 95%, si dicono favorevoli a staccare la spina. I contrari. Tra gli intervistati che invece si dicono contrari ad accogliere la richiesta di Welby si conta un 28% di cattolici praticanti; un 15% di cattolici non praticanti e il 18% di cittadini che appartengono ad altri credi religiosi. Intanto Welby ha dato mandato ai suoi legali affinché ricorrano alla magistratura per ottenere il via libera alla sua richiesta: "il distacco del ventilatore polmonare sotto sedazione terminale".

# Staminali, ultimo round

*Oggi il parlamento europeo vota il via libera definitivo al VII Programma quadro. L'Italia si divide, e la Margherita si ritrova a braccetto di An per bloccare la ricerca*

**C**i prova Carlo Casini, presidente del movimento per la vita e eurodeputato dell'Udc, e con lui ci provano i colleghi del centrodestra con quelli della Margherita (tra cui Vittorio Prodi, il fratello del presidente del Consiglio italiano), i verdi tedeschi e molti

rappresentanti dei nuovi paesi dell'est. Tutti di diverso colore, ma tutti assieme per tentare di bloccare il finanziamento comunitario alla ricerca sulle cellule madri. Oggi il parlamento europeo vota il via libera definitivo al VII Programma quadro di ricerca, una busta di 50 miliardi di euro per il settennato 2007-2013. Va detto che solo una piccolissima parte di questa cifra finisce a chi investiga le cellule staminali e solo dopo un procedimento di selezione quanto mai accurato. Ma anche questo è troppo per i paladini dell'embrione, che preferiscono il blocco totale dei finanziamenti comunitari, anche nei paesi - e sono 16, la maggioranza - in cui la ricerca è permessa per legge.

Si vota intorno a mezzogiorno e probabilmente i tre emendamenti presentati da Casini, da Vittorio Prodi e Patrizia Toia della Margherita non passeranno. La maggioranza del parlamento dovrebbe infatti ribadire il suo sì alla ricerca sugli embrioni, esattamente come avvenuto lo scorso 15 giugno in prima lettura, anche perché pure una buona fetta dei popolari - i britannici, gli spagnoli e i belgi - sono a favore di questo tipo di investigazioni. «Uno dei tarli - spiega Giovanni Berlinguer dei Ds - è che si cerca di rimettere continuamente in discussione la decisione già presa dai governi, e approvata in prima lettura dal parlamento. Vogliono alterare l'equilibrio raggiunto». I tre emendamenti presentati mirano a rafforzare ulteriormente il regime di controllo, a

instaurare una revisione dei campi di ricerca finanziabili e soprattutto ad inserire nel testo legislativo una dichiarazione della Commissione (attualmente appare come un allegato) che chiede la limitazione delle attività di ricerca che prevedono la distruzione di embrioni, «anche se ciò avviene per la produzione di cellule staminali».

Ma questo ennesimo tentativo del fronte cattolico (tinto anche di verde), serve a dimostrare come almeno su questo delicato terreno la creazione del Partito democratico appaia una lontana e schizofrenica chimera. Prodi e Toia si piazzano con Casini, Mario Mauro di Forza Italia e Patrizia Angelilli di An a difendere l'intoccabilità dell'embrione mentre la delegazione dei Ds sta dalla parte della ricerca. E dire che era stato proprio il cambiamento di posizione del governo italiano, annunciato a fine maggio a Bruxelles dal ministro Mussi, a permettere l'approvazione tra i 25 del finanziamento di questo tipo di ricerche, seguendo il tortuoso sistema disegnato

dalla Commissione. I soldi Ue possono essere dati per la ricerca sulle cellule staminali adulte ed embrionarie soprannumerarie (che comunque andrebbero distrutte), ma solo in quei paesi che lo permettono e dopo un procedimento di selezione assai complesso. Per approvare un progetto bisogna

infatti dimostrare che la sperimentazione è necessaria a livello scientifico e che non ci sono altri mezzi per portarla avanti, poi interviene una doppia valutazione etica, europea e

nazionale, infine ogni progetto deve passare di fronte al Comitato di regolamentazione. Qui il finanziamento viene approvato con un voto a maggioranza qualificata. Previsto invece il divieto per i progetti di clonazione umana e di clonazione terapeutica,

una prativa peraltro permessa in Regno unito, Belgio, Svezia e Spagna. Divieto anche alla creazione di embrioni umani esclusivamente per la ricerca. Si tratta del sistema più rigido del pianeta, ma per qualcuno è troppo, meglio non fare ricerca. **A. D'Arg.**

## Caso Welby

### Ricorso alla magistratura

La via legale per il riconoscimento a Piergiorgio Welby del diritto a morire è cominciata. Un collegio di avvocati ha ricevuto mandato per fare ricorso alla magistratura al fine di «ottenere un provvedimento d'urgenza ex articolo 700» volto a autorizzare quanto richiesto da Welby, vale a dire la possibilità di vedersi applicare l'eutanasia. La decisione è stata presa dopo che il medico curante di Welby ha fatto sapere di non voler «staccare la spina», come gli era stato richiesto dal paziente. Sulla vicenda si è espressa anche Maria Antonietta Farina Coscioni, presidente dei radicali italiani e vedova di Luca Coscioni, chiedendo al parlamento di intervenire. «C'è bisogno di una

legge che regolamenti il rispetto della volontà personale, una legge sull'eutanasia - ha detto - non comporta necessariamente la morte: chi non vuole morire non è costretto, come nel caso dell'aborto e del divorzio». E la rivista MicroMega ha proposto un referendum che porti - «finalmente e una volta per tutte», all'abrogazione dell'articolo del codice penale che stabilisce una condanna fino a 15 anni di carcere per chi dà 'assistenza' al suicidio. Intanto la vicenda di Welby, ma più in generale il tema dell'eutanasia, continua a suscitare discussioni, anche tra i cattolici. Secondo un sondaggio compiuto dalla società «Ipr Marketing» per il sito Repubblica.it, il 64% degli italiani si è detto favorevole ad accogliere la richiesta di Piergiorgio Welby, e di questi il 50% si è dichiarato cattolico praticante.

## Comitato di bioetica, le diable probablement

### L'editoriale

**L**a qualità, nonché il diavolo, si annidano nei dettagli. E in tempi in cui il Verbo da cui tutto dipende è la legge finanziaria, il rinnovo di un comitato di bioetica può apparire un dettaglio, ma non lo è, se solo si smettono le lenti della politica dei secoli scorsi e si inforcano quelle della politica di oggi e di domani. A giudicare dal tempo che sta impiegando per rinnovare il Comitato nazionale di bioetica scaduto il 15 giugno, è evidente che il governo Prodi considera la questione un dettaglio marginale. Poteva farne almeno un dettaglio di qualità, invece ne sta facendo un dettaglio diabolicamente.

Nella parte del diavolo c'è Stefano Rodotà, il nome più naturalmente accreditato, in base ai parametri della competenza, per ridare dignità alla presidenza del Comitato, a dir poco sveltita dall'uscente Francesco D'Agostino, cattolico coi paraocchi che diede il meglio di sé ai tempi della legge e del referendum sulla procreazione assistita. Ma i parametri della competenza fanno notoriamente a pugni con quelli del mercato politico delle nomine. Tanto più se il mercato delle nomine è quello interno alla variegata maggioranza di centrosinistra. E all'interno della variegata maggioranza di centrosinistra, ai teodem della Margherita Rodotà pare «troppo laico»: *le diable probablement*, come nel vecchio

film di Bresson. Da scacciare con l'acqua santa. Ovvero con la riconferma, neanche a dirsi, di D'Agostino, che alcune indiscrezioni danno ormai per fatta.

Pare però che dobbiamo lo stesso tirare un respiro di sollievo: poteva andare peggio, fra i candidati possibili c'era pure Paola Binetti, che oltretutto può accampare il fatto di essere una donna, svantaggio che in tempi parioportunisti e quotisti può ribaltarsi in vantaggio. Ma anche da questo punto di vista, non c'è quasi niente di nuovo né sul fronte occidentale né su quello orientale. Due deputate diessine, Franca Chiaromonte e Katia Zanotti, scrivono in una nota che «è tempo di considerare concretamente percorribile la proposta di una donna alla presidenza del Comitato», sottolineando però, a scanso di Binetti, che l'intera composizione del Comitato va saldamente ancorata al principio della laicità dello stato. Da Forza Italia altre cinque parlamentari replicano che una donna va bene, ma «non a tutti i costi», perché l'importante è trovare un nome che dia «garanzie di professionalità, competenza e capacità dirigenziali». Di nomi così ce ne sono anche femminili, anzi femministi, di quel femminismo che si occupa di bioetica da ben prima che nascessero i comitati e le consulte. Il Prc ne ha indicati ben quattro - Grazia Zuffa, ex se-

natrice Pci-Pds; Monica Toraldo di Francia, filosofa ed esperta di bioetica; Tamar Pitch, filosofa del diritto; Maria Grazia Gianmarinaro, giurista - tutte e quattro esperte di bioetica, tutte e quattro con i titoli scientifici a posto, tutte e quattro, come sottolinea Maria Luisa Boccia per il coordinamento delle parlamentari Prc, in grado di individuare la linea vera del conflitto, che specie nel campo della procreazione passa più per la differenza sessuale che per la differenza fra laici e cattolici. Ma è facile che non se ne faccia niente, perché «la soggettività critica femminile», come la chiama Boccia, non è lottizzabile fra le differenze che contano: quelle fra teodem e riformisti, fra prodiani e dalemiani e via dicendo. Delle quali differenze bisognerà pur tener conto: come dare a un laico anche la presidenza del Comitato, se laici sono già cinque eminenti ministri come Mussi, D'Alema, Bersani, Bonino, Turco? Con la laicità dello Stato è meglio non esagerare.

Giova ricordare che il governo Prodi esordì con la sceneggiata della riprenda del premier contro il ministro della ricerca, reo di aver tolto il veto dell'Italia dal progetto europeo di ricerca sulle staminali. Seguì la formazione di un altro comitato detto consulta, questa volta interno alla maggioranza e presieduto da Giuliano Amato, col compito pleonastico e impossibile di mettere d'accordo l'anima laici-